

Archeo Legnago

Con il patrocinio dell'Ufficio Nazionale
per i Beni Culturali Ecclesiastici della C.E.I.

17° GIORNATA NAZIONALE

CHIESE APERTE



Archeo Legnago



Domenica 19 maggio 2013

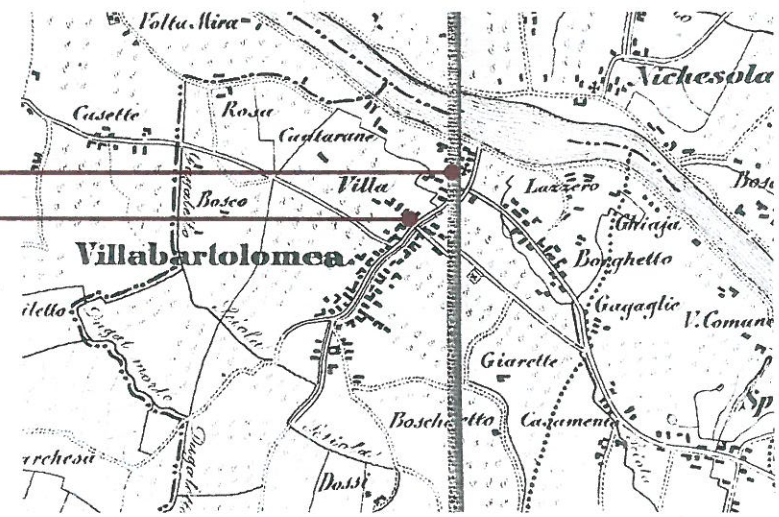
Orario delle visite guidate: dalle 15.30 alle 18.30

In collaborazione con:



ROTARY CLUB LEGNAGO

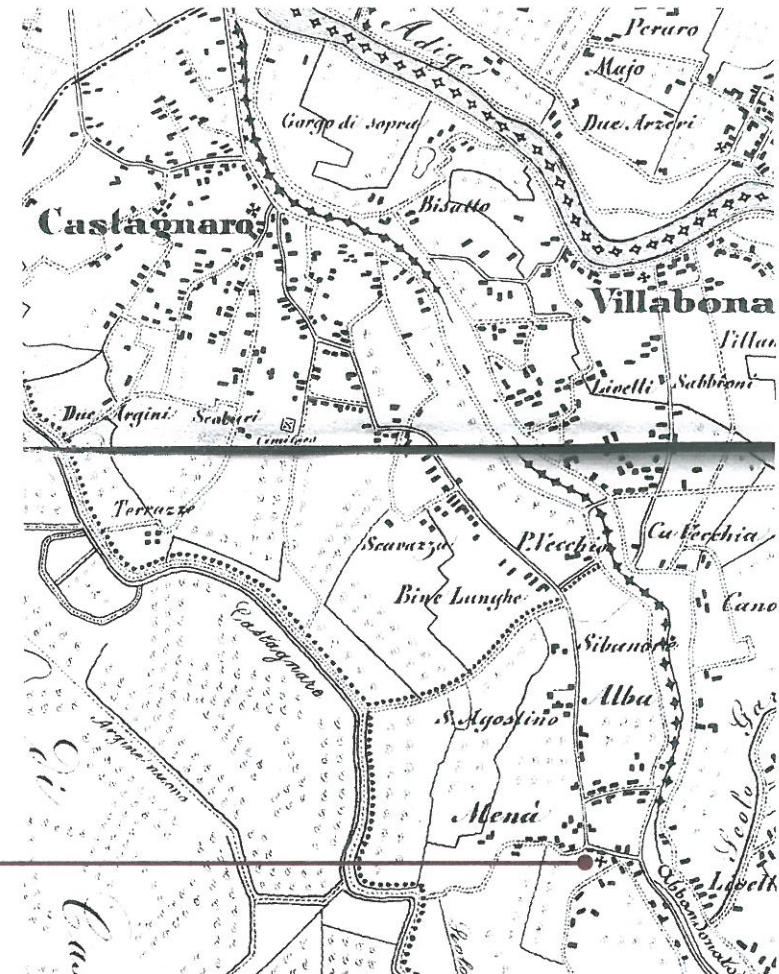
CHIESA PARROCCHIALE
DI SAN BARTOLOMEO
a Villa Bartolomea



ORATORIO DI SANT'ANNA
a Villa Bartolomea



ORATORIO DI SANT'ANNA
a Menà



L'ORATORIO DI SANT'ANNA A VILLA BARTOLOMEA

Giuseppe Viero era un ricco proprietario terriero, celibe, che viveva con il fratello Marco nella sua villa settecentesca di Villa Bartolomea in contrada Mezzavilla (ora corso Fraccaroli).

Persona religiosa e sensibile verso le necessità della povera gente, era legato da profondo affetto per la nipote Domenica, figlia del fratello, che condivideva i suoi sentimenti.

Spinto da queste esigenze nel 1798 fece costruire, accanto alla villa, un oratorio privato ad uso pubblico, dedicato a S. Anna. Lo dotò di un bell'altare in marmo e di tutti gli arredi sacri necessari alle funzioni religiose.

Nel 1804 ottenne dalla Curia Vescovile l'autorizzazione a mantenere un sacerdote che celebrasse la messa in tutti i giorni festi-



vi e anche infrasettimanali. Alla sua morte, nel 1815, lasciò in eredità alla diletta nipote Domenica, che si era unita in matrimonio con Antonio Panziera, l'oratorio e la villa con le sue pertinenze.

Alla morte di Domenica, nel 1883, l'oratorio e la villa passarono a suo figlio Benedetto, medico del paese e, quindi, a sua figlia Domenica Panziera che sposò Bortolo Ghedini.

All'inizio del Novecento, Domenica Panziera in Ghedini era titolare dell'oratorio, della villa e di 100 campi. I beni furono eredi-

tati prima da suo figlio Benedetto e, successivamente, dalla figlia di quest'ultimo Clara Ghedini, maritata Rigotti.

Clara donò, nel 1985, sia la villa che la chiesetta di Sant'Anna al Comune di Villa Bartolomea.¹

L'oratorio ha una semplice facciata classicheggiante, con due lesene doriche che sostengono un frontone triangolare sormontato da pinnacoli. Le pareti dell'unica navata sono scandite da lesene che sostengono un robusto cornicione, che si conclude anteriormente con l'arco trionfale, soste-





nuto da due colonne con capitelli ionici. Il soffitto è affrescato con due scene: quella superiore rappresenta *Maria Assunta in cielo*

circondata da angeli, quella inferiore *sei figure*, in gran parte apostoli, disposte attorno alla tomba vuota, in contemplazione di



Maria.

Il retrostante presbiterio è sormontato da una cupola affrescata con la *Colomba* dello Spirito Santo al centro e *Angeli musicanti* alla base.

Sia gli affreschi della cupola, che quelli della navata, sono di buona mano e risalgono all'Ottocento, ma non è conosciuto l'autore.

Nel centro del presbiterio è posto un bell'altare di fine Settecento, ad ampie volute, in Biancone di Sant'Ambrogio arricchito da lastre di Mischio di Brentonico entro cornici di Nero del Belgio.

La pala dedicata a *Sant'Anna con Maria bambina* presenta in alto il triangolo, simbolo di Dio, Uno e Trino; al centro Sant'Anna che istruisce Maria bambina, il padre Gioacchino e Giuseppe sullo sfondo; in basso due angeli intrecciano una corona. Anche di questa bella tela ottocentesca non è noto l'autore.

Sulla parete destra si trova un grande reliquiario, contenente 500 reliquie di santi, dotate di regolare

autentica ecclesiastica. Al di sotto vi sono due vani: quello superiore contiene le reliquie di Santa Celestina e quello inferiore la statua supina della santa. Le reliquie furono qui trasferite dalla parrocchiale nel 1835. Il settecentesco campanile, concluso con una cupoletta a cipolla, presenta una preoccupante inclinazione.

1. ADELINO PERINI, *L'oratorio di villa Viero-Panziera-Ghedini*, Verona 1996, *passim*. A questo testo si rimanda per ulteriori approfondimenti.

LA PARROCCHIALE DI S. BARTOLOMEO A VILLA BARTOLOMEA

L'epoca di origine dell'antica chiesa di S. Bartolomeo non è conosciuta. Sappiamo solo che essa non compare fra le chiese di pertinenza vescovile nella Seconda Bolla di Eugenio III del 1145.

La foggia a tutto sesto delle bifore della cella campanaria e le altre caratteristiche morfologiche del campanile, unica struttura sopravvissuta alla demolizione

dell'antico edificio, ci suggeriscono l'ipotesi che si trattasse di una chiesa tardo-romanica risalente alla fine del XIII secolo.

Nel 1855, essendo le strutture fatiscenti e pericolanti, la chiesa fu demolita e ricostruita sotto la direzione dell'ing. Carlo Venturini, utilizzando il lascito di don Pietro Panziera. Durante gli scavi delle fondamenta, sotto l'altare dell'Addolorata, fu rin-



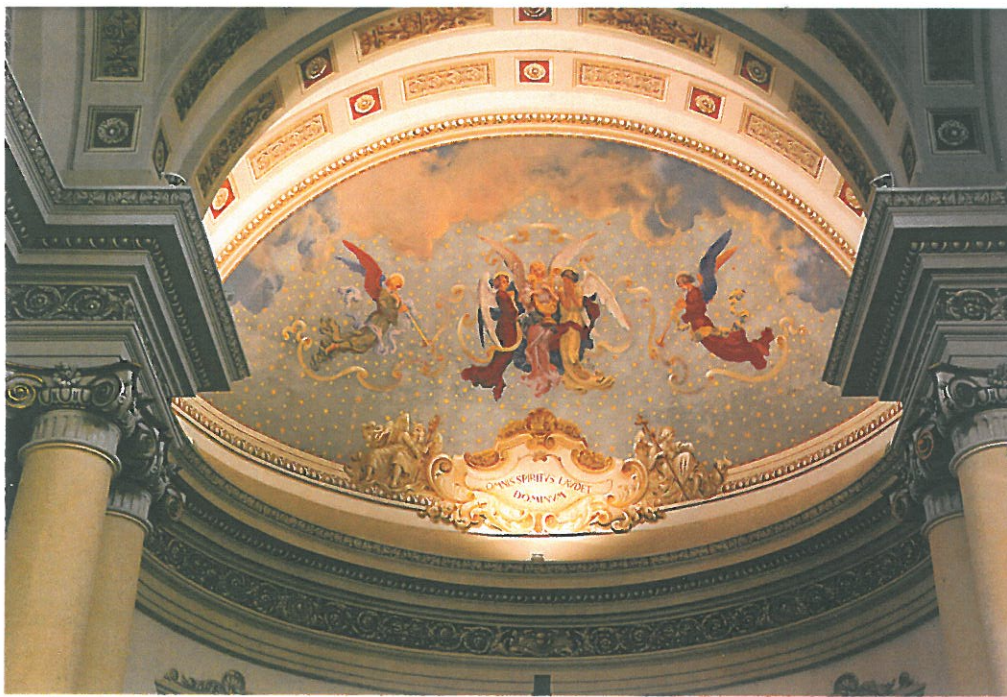


venuto il sarcofago contenente i resti dei coniugi Federico e Camilla Sambonifacio, signori di Villa Bartolomea e giuspatroni della chiesa, datato 1521. Esso si trova oggi nell'oratorio privato dei conti Sambonifacio. Nello stesso anno la costruzione fu dotata della copertura e benedetta, nonostante si trovasse ancora allo stato grezzo. Negli anni successivi si procedette al completamento delle rifiniture e alla costruzione dei nuovi arredi con la seguente sequenza cronologica: 1861, erezione del nuovo altare maggiore; 1863, costruzione della soffittatura a volta; 1865,

costruzione del pulpito; 1879, erezione, per opera di Michelangelo Ferrari, dell'altare di S. Croce in marmo di Sant'Ambrogio; 1881, lo stesso Ferrari porta a termine il pavimento della navata, sempre in marmo della Valpolicella; 1925, viene approntato il nuovo organo dai fratelli Quaglia di Rovigo; 1926, il pittore Casimiro Salvelli procede alla decorazione della chiesa. Particolarmente riuscita ci sembra *L'Assunzione di Maria*, nel catino dell'abside; 1947, su disegno di don Trecca viene realizzato il nuovo fonte battesimale mentre l'antico, quattrocen-

tesco in Biancone di Sant'Ambrogio, è collocato a destra del presbiterio.¹ L'imponenza della facciata, alta m. 33, lunga m. 24 e larga m. 48, costruita in stile neorinascimentale, è accentuata dal pronao con quattro colonne ioniche. Anche la sequenza di colonne e semicolonne ioniche che scandiscono le pareti dell'unica navata e che si concentrano nel presbiterio per sostenere la cupola unitamente alla grande volta lunettata, conferiscono maestosità all'interno. Sulle pareti laterali si aprono quattro cappelle. Le due prossime al presbiterio con-

tengono, a destra, l'altare settecentesco dedicato alla *Madonna del Carmine*, come nell'antica. Nella nicchia sta l'originale statua lignea dorata della *Madonna*, mentre le colonne corinzie, il fastigio e il paliotto a volute sono rivestiti dal pregiato marmo Lumachella; a sinistra, invece, l'altare è ora dedicato alla *Madonna Addolorata*, mentre anticamente era riservato alla *Madonna del Rosario*. Anch'esso risale al Settecento. Il ricercato paliotto a volute scolpite, le colonne e gli altri specchi sono rivestiti di bel marmo Mischio di



Brentonico.

Nella prima cappella di destra si trova l'altare di *Sant'Antonio da Padova*, in sostituzione di quello dedicato a *S. Rocco*. In un'epoca antecedente alla costruzione dell'altare settecentesco, vi era un altro altare dedicato allo Spirito Santo, nel quale trovava posto la pala della Pentecoste. Nel corso del riposizionamento ottocentesco è stata costruita una nuova mensa, antependendola all'antica. Tutte le specchiature dell'altare sono arricchite da un rivestimento in marmo Rosso di

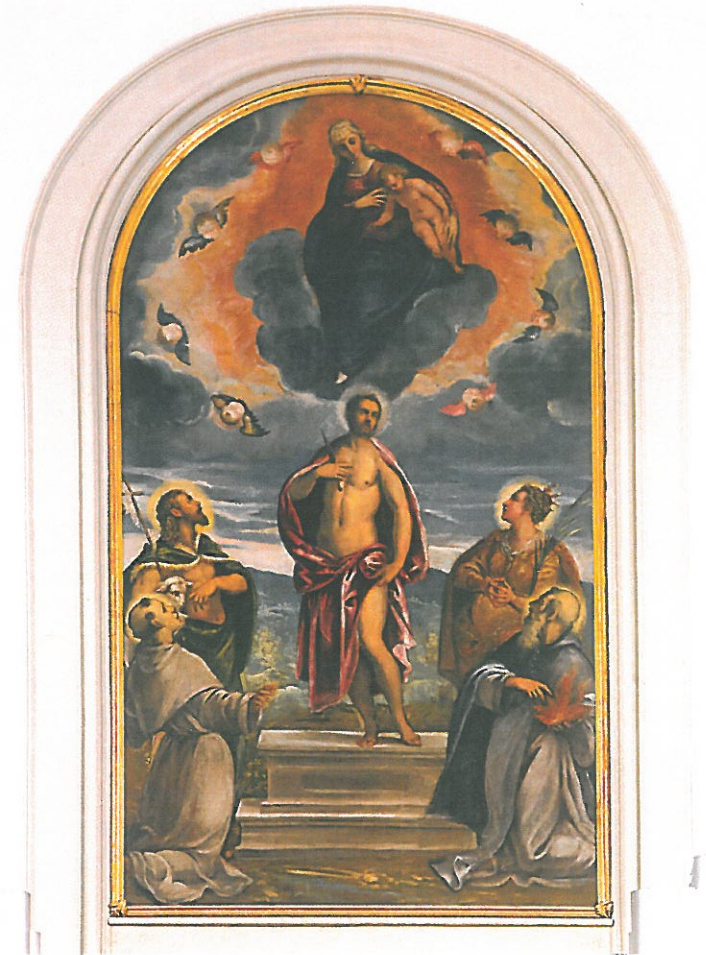
Francia.

La prima cappella di sinistra contiene, al posto dell'antico altare di San Lorenzo il nuovo altare di Santa Croce, costruito da Michelangelo Ferrari nel 1879 in marmo di Sant'Ambrogio.

Dopo la demolizione del 1885, oltre al sarcofago dei Sambonifacio, al fonte battesimale quattrocentesco e ai tre altari settecenteschi, dei quali abbiamo detto, vennero recuperati anche l'altare maggiore, l'organo e il pulpito. Di questi tre oggetti, sostituiti dai nuovi,

si sono perse le tracce. Fortunatamente, sono stati conservati i tre pregevoli dipinti che adornavano gli altari dell'antica chiesa. Al centro dell'emiciclo del coro è appesa la pala dell'antico altare maggiore raf-

figurante *San Bartolomeo apostolo tra San Giovanni Battista e Santa Caterina d'Alessandria con in alto la Madonna*. Il Simeoni attribuisce il dipinto, con qualche riserva, a Palma il Giovane,² mentre Berro ricorda che il





Barbacci lo assegna a Domenico Tintoretto.³

Al centro della parete sinistra, tra le cappelle, si trova la pala della *Madonna del Rosario con i misteri* che già nel 1720, come dice il Lanceni, era stato sostituito nel secondo altare di sinistra dalla *Madonna Addolorata*. Tutti gli autori, che si sono occupati del dipinto, sono concordi nell'assegnarlo al pittore veronese Francesco Barbieri, detto "lo Sfrisato" (Legnago 1623 – Verona 1698) che, secondo il De Guidi, lo avrebbe eseguito tra il 1672 e il 1698.⁴ La tela si compone di due parti: al centro e in alto, tra le nuvole, la grande composizione con la Madonna del Rosario tra S. Domenico e S. Caterina da Siena; ai loro piedi S. Bernardino e S. Sebastiano. La parte centrale è circoscritta da una serie di quadretti raffiguranti i *15 Misteri della vita e della passione di Cristo*.

Iniziano, in basso a sinistra, con *L'Annunciazione* e terminano, in basso a destra, con *l'Incoronazione di Maria*



regina del cielo e della terra. Nella controfacciata, sopra la porta d'ingresso, è situata la tela raffigurante la Pentecoste che, con grande probabilità, era la pala dell'altare dello Spirito Santo descritto dal coadiuvatore del vescovo Agostino Valier nel 1594. Sulla scorta degli aspetti compositivi, delle qualità formali della corrispondenza del dipinto con il bozzetto della Pentecoste esistente nel Museo del Louvre di Paolo Farinati, concordo con il De Guidi e la maggior parte degli studiosi nell'assegnare a lui l'opera, probabilmente realizzata tra il 1590 e il 1594.⁵ Nel dipinto sono rappresentati in alto la *Colomba*, simbolo dello Spirito Santo e in basso la *Madonna*, circondata da *11 apostoli* dipinti in vari atteggiamenti, secondo il gusto manierista.





1. ADELINO PERINI, *Villabartolomea ambiente-territorio-vicende storiche*, Legnago 1994, pp. 185-197. A questo volume si rimanda per ulteriori dettagli.

2. LUIGI SIMEONI, *Verona guida storico-artistica*, Verona 1909, pp. 529-530.

3. ERNESTO BERRO, *Villabartolomea Castagnaro Terrazzo*, Verona 1959, pp. 25-26.



4. SERIO DE GUIDI, *Poesia e pittura*, San Pietro in Cariano (Vr) 1989, pp. 233-286.

5. Ivi, pp. 157-209.

L'ORATORIO DI SANT'ANNA A MENA'

Nel secolo XV la nobile famiglia Socrati di Ferrara acquistò all'asta della Repubblica di Venezia il fondo di Menà che era stato espropriato ai Dal Verme.¹ All'inizio del secolo successivo i Socrati edificarono a Menà un oratorio privato ad uso pubblico dedicato alla Santissima Trinità.

L'evento è documentato nella visita pastorale che il vicario del vescovo G. M. Giberti fece il 26 settembre 1526: «Visitavit ecclesiam Sanctissime Trinitatis de la Menata sive oratorium factum a pauco tempore citra per nobiles de Socrato Ferrarienses, qui faciunt ibidem celebrare pro eorum

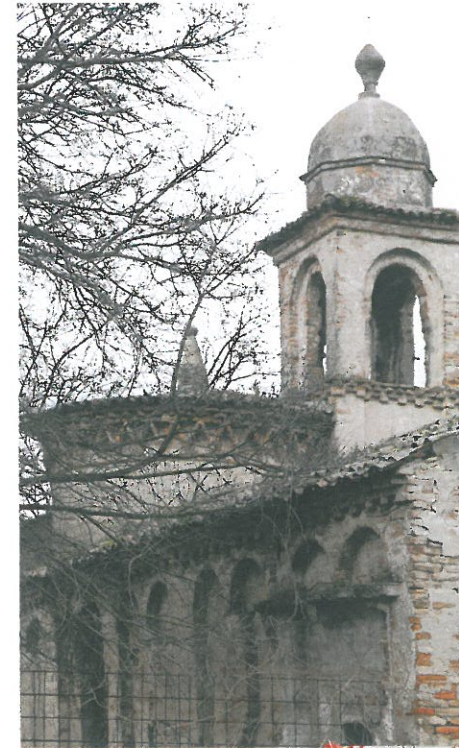


comodate per eorum capellanum et est sub cura Castagnarii».²

Sembra però, che nel corso del Cinquecento, i Socrati non abbiano dedicato molta attenzione alla gestione dell'Oratorio che era affidata ai frati dell'Abbazia di Vangadizza.

Nel 1532, infatti, il vescovo Giberti, essendo venuto a conoscenza del fatto che Frate Francesco, dell'ordine dei Conventuali Minori, conviveva nella sua casa con una donna di nome Caterina, lo sospese dalla celebrazione delle messe e dalle funzioni di cappellano dell'oratorio e ordinò, inoltre, la rimozione dalla chiesa degli strumenti con cui il frate lavorava "a torno".³

Un altro episodio sintomatico della trascuratezza con cui era gestito l'oratorio è quello capitato al vescovo Lippomano nel 1553 quando, essendosi recato a visitare l'oratorio della Santissima Trinità lo trovò chiuso, poiché frate Lorenzo dell'abbazia di Vangadizza, dell'ordine dei Conventuali di San



Francesco e cappellano "pro tempore" dell'oratorio, se ne era andato al mercato dell'abbazia portando con sé le chiavi. Il vescovo dovette accontentarsi di osservare l'interno dalla finestra.⁴ Nel 1645 il vescovo Marco Giustiniani trovò alcune variazioni nella conduzione dell'oratorio, ma anche la persistenza dello stato di degrado. La dedicazione alla Santissima Trinità era

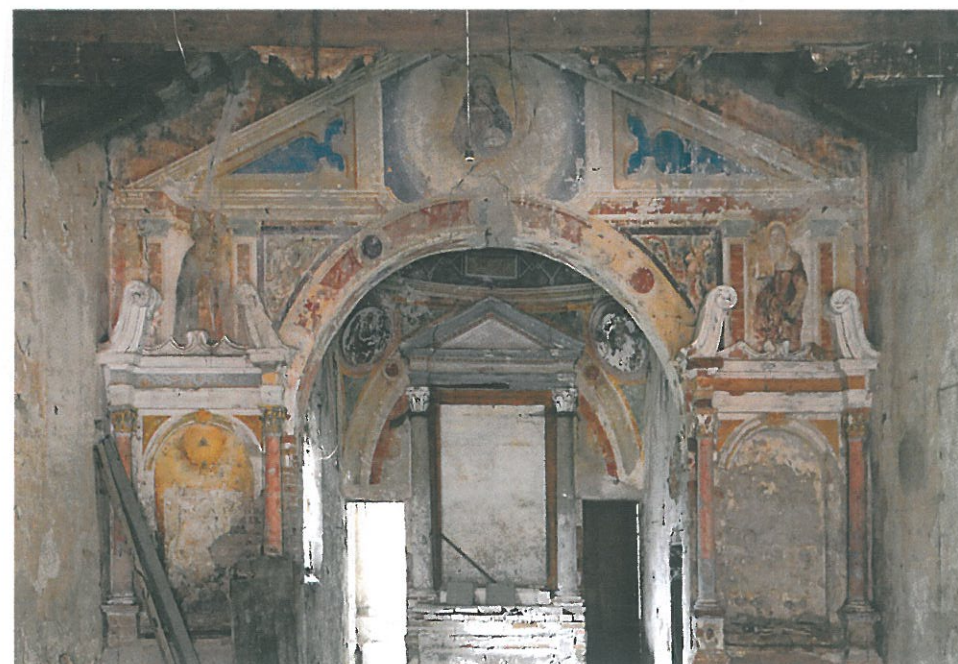


stata cambiata con quella di Sant'Anna e il giuspatronato dell'oratorio era diviso a metà tra Isabella Socrati e l'eccellentissimo Nicola Dolfin, i quali dovevano provvedere congiuntamente all'elezione del cappellano e alla spesa di ottanta ducati per il suo mantenimento. Il cappellano era tenuto a celebrare la messa tutti i giorni festivi e il mercoledì e il venerdì di ogni settimana.

Il vescovo ordinò che la

chiesa fosse ripulita, fornita di tutti gli arredi liturgici necessari, l'altare ornato con un dipinto e il pavimento riparato. Nel caso in cui queste disposizioni non fossero ottemperate entro quattro mesi, le celebrazioni delle messe nell'oratorio sarebbero state sospese, sotto pena della "suspensionis a divinis celebranti".⁵

Con la partecipazione dei Dolfin al giuspatronato, sempre rappresentati da un alto prelato, come nel caso



del reverendissimo patriarca di Aquileia nel 1662⁶ e di un cardinale nel 1672⁷ e con l'avvento di sacerdoti del clero secolare nella cappellania in sostituzione dei monaci, la funzionalità e la cura dell'oratorio migliorarono sensibilmente.

Sappiamo che nel 1654 questo era provvisto di tre altari, dei quali il maggiore era dedicato a Sant'Anna. Nel 1662 uno dei due minori fu rifatto e dedicato alla Beata Vergine Maria delle

Grazie.

Dieci anni dopo, anche il secondo altare fu completamente rinnovato e dedicato alla Beata Vergine del Carmelo. In questo decennio fu anche allestita una decorosa sacrestia.

All'inizio del Settecento Elisabetta Socrati si unì in matrimonio con il patrizio veneto Giulio Donà, del ramo "delle Tresse", residente nella parrocchia veneziana di Sant'Agnesa nel sestriere di Dorsoduro. I



beni Socrati di Menà passarono così ai Donà, anche se, nel 1740, erano ancora amministrati dalla stessa Elisabetta, nel frattempo rimasta vedova. Il patrimonio consisteva in “una casa dominicale con stalle e tezza posta sopra l’arzero del Canal Bianco, detta “il Volto”, 567 campi arativi e circa 300 di valle “da canna e pesca” e dall’oratorio di Sant’Anna.⁸ I Donà conservarono la proprietà e il giuspatronato del-

l’oratorio almeno fino al 1844, quando vi si teneva la Dottrina Cristiana.⁹ Da alcuni documenti della famiglia Vacca, gentilmente forniti da Francesco Occhi, apprendiamo che nel 1832 Petronio Maria Vacca divideva il giuspatronato dell’oratorio con i Donà e che, nel 1866, Patrizio Vacca fece dono al vescovo di Verona della chiesetta. L’attuale proprietario, Giampaolo Ottoboni, entrò in possesso dell’oratorio



grazie ad un atto di permuta concluso dalla sua famiglia con il vescovo di Verona. L’oratorio di Sant’Anna, dell’inizio del Cinquecento, presenta vari motivi d’interesse, sia per le strutture architettoniche, che per la decorazione a fresco dell’interno. Purtroppo si trova in grave stato di abbandono e richiederebbe un urgente intervento di restauro. Alla sobrietà della facciata, sormontata da una croce di

ferro, fanno riscontro le ricercate soluzioni delle pareti laterali, scandite da una sequenza di archetti e lesene e la finitura a beccatelli che circonda la sommità del tiburio cilindrico. Il campanile, coevo, è chiuso da una cupola. L’interno dell’unica navata, disadorna e spogliata degli antichi altari, è ricoperto da un tetto a capriate dell’epoca. L’interesse è calamitato dal gradevole cromatismo degli affreschi che ricoprono l’ar-



co trionfale, ritenuti dal Fiocco della scuola del Caroto, mentre il Fabbri pensa siano più vicini a quella del Morone.

Purtroppo l'avanzato deterioramento rende difficile la lettura e l'interpretazione.

Al centro si legge, a mala pena, l'immagine di *Cristo con il globo in mano*. A destra è rappresentata la figura di un *Santo Monaco* con il saio bruno e lo scapolare sulle spalle, dal cui viso pende una fluente



barba bianca; egli tiene nella mano destra il modello di una chiesa e nella sinistra un libro. Potrebbe trattarsi di Simone Stock, che nel XIII° secolo sviluppò e trasformò l'ordine carmelitano.

A sinistra dell'arco appare la figura di un Santo Vescovo con la mitria e il pastorale, che sorregge con la mano sinistra una chiesetta a pianta centrale con cupola. (Zeno?)

Negli spicchi dell'arco due cherubini tengono in mano una palma.

Al centro del presbiterio retrostante è situato il degradato altare cinquecentesco privato della pala, il cui frontone è sorretto da due colonne corinzie.

La soprastante cupola, decorata a cassettoni, presenta al centro la *Colomba*, simbolo dello Spirito Santo. Nei pennacchi, entro dei tondi, sono raffigurati i *Quattro Evangelisti*. Sulla parete destra s'intravede l'immagine dell'*Arcangelo Michele*.

1. REMO SCOLA GAGLIARDI, *Le proprietà dei veneziani nel veronese alla metà del Settecento*, Verona 2003, p. 86.

2. *Riforma Pretridentina della Diocesi di Verona, visite pastorali del vescovo G. M. Giberti*, a cura di Antonio Fasani, Vicenza 1989, vol. I, p. 105.

3. Ivi, vol. II, p. 923.

4. L. LIPPOMANO, *Visitationum libri diocesis veronensis annorum 1553-1555*, trascrizione a cura di ASCDVr, Verona 1999, p. 340.

5. M. GIUSTINIANI, *Visitationes pastoralis ecclesiarum civitatis et diocesis veronensium ab anno 1632 usque ad annum 1650*, trascrizione a cura di ASCDVr, Verona 1998, pp. 258 e 275.

6. S. PISANI I, *Seconda visita pastorale a chiese della diocesi di Verona anni 1662-1666*, Verona 2003, p. 91.

7. S. PISANI II, *Visita pastorale a chiese della città e diocesi di Verona*, Verona 2003, p. 177.

8. ASVe, *X Savi alle Decime, Condizioni*, b. 327, c. 131.

9. *Le visite pastorali di P. A. Mutti (1842-46) e di B. De Riccabona (1858) nella diocesi di Verona*, a cura di Angelo Chiarello, Roma 1977, p. 400.

ITINERARIO

Oratorio di S. Anna
a Villa Bartolomea
Parrocchiale
di Villa Bartolomea
Oratorio di S. Anna a Menà

Testi

Remo Scola Gagliardi

Fotografie

Remo Scola Gagliardi

Prestampa

Andrea Scola Gagliardi

Stampa

Grafiche Stella (Legnago)

Si ringrazia Francesco Occhi
per la collaborazione

Nelle copertine

Pala di S. Bartolomeo
di Palma il Giovane (part.) nella
parrocchiale di Villa Bartolomea

Affresco di S. Simeone Stock
nell'arco trionfale
dell'oratorio di Menà

Pubblicazioni dell'Archeoclub

Quaderno N. 1 - Luglio 1976
Corrispondenza tra Don Trecca e l'Ing.
Guido Tomelleri
dal 21 luglio 1945 al 5 novembre 1949

Quaderno N. 2 - Agosto 1977
In memoria di Giovanni Solinas:
La Strada del diavolo di Ponte Veja
La strada del Basadinoci

Quaderno N. 3 - Aprile 1981
Il patrimonio naturale ed architettonico
della Lessinia: *Il caso Molina*

Quaderno N. 4 - Ottobre 1981
Chiesa vecchia di S. Vito: *Ricerche stori-
che*

Quaderno N. 5 - Dicembre 1981
Israele tra mito e realtà

Quaderno N. 6 - Aprile 1982
*Vicende di Cerea e del suo castello nel
Medioevo*

Quaderno N. 7 - Marzo 1984
Una visita alla Vangadizza

Quaderno N. 8 - Ottobre 1985
*I nostri Anni di scuola - ricordo dei
Presidi Mantovani e Vezza*

Quaderno N. 9 - Maggio 1997
Isidoro Orlandi
Saggio poetico del ciabattino dell'Adige

Quaderno N. 10 - Novembre 1993
G. Vicentini - E. Berro
Legnago ieri: Caro Fileno

Quaderno N. 11 - Dicembre 1995
"20 anni dalla Fondazione" - E. Berro

Quaderno N. 12 - Maggio 1997
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 13 - Maggio 1998
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 14 - Maggio 1999
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 15 - Giugno 1999
S. Croce

Quaderno N. 16 - Maggio 2000
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 17 - Maggio 2001
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 18 - Maggio 2002
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 19 - Settembre 2002
Villa Ormaneto

Quaderno N. 20 - Aprile 2003
Il Castel del Tartaro

Quaderno N. 21 - Maggio 2003
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Edizione 2003
*Il Castello del Tartaro tra
archeologia e archeoastronomia*

Quaderno N. 22 - Maggio 2004
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 23 - Ottobre 2004
Paina e Batorcolo

Quaderno N. 24 - Ottobre 2004
Centuriazione nel Basso Veronese

Quaderno N. 25 - Maggio 2005
Vivere da Sinto a Legnago

Quaderno N. 26 - Maggio 2005
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 27 - Maggio 2006
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 28 - Maggio 2007
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 29 - maggio 2008
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 30 - 2009
Memorie del Marchese Gabriele Dionisi

Quaderno N. 31 - aprile 2009
*Quando inizia da noi il "Commercio"
delle selci? - A. Solinas*

Quaderno N. 32 - maggio 2009
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 33 - maggio 2010
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 34 - dicembre 2010
"La Repubblica di Cospaia"

Quaderno N. 35 - maggio 2011
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 36 - maggio 2012
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 37 - maggio 2013
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Le foto sono state eseguite per gentile
concessione della Curia Vescovile di Verona

